

BIENNALE: RIVA PRONTO A QUERELARE MINISTRO URBANI

«Chiederò ai miei avvocati se questi comportamenti possano dar adito a una querela per diffamazione». Così il consigliere di amministrazione della Biennale Valerio Riva rompe il silenzio dei giorni scorsi per attaccare il ministro Urbani. La reazione nasce da un'intervista di Urbani a «Repubblica», in cui questi, rispondendo ad una domanda su cosa stia accadendo alla Biennale, avrebbe detto: «Va tutto avanti. Nel consiglio c'è un signore che svalvola un po'». «Quel signore, a quel che intendo e salvo smentite, dovrei essere io - dice Riva -. E giorni fa lo stesso ministro pare mi abbia definito, "una persona sciocca"».

SU RAITRE VA LA PARTIGIANA FERILLI, FORSE I CENSORI NON SE NE SONO ACCORTI

Silvia Garambois

I tosti censori a guardia della par condicio devono essersi distratti, grazie a dio, se domenica può andare liberamente in onda su Raiuno, come in un paese normale, il film-tv in cui la compagna Sabrina Ferilli si innamora di un occupante nazista. Eppure tutto complottava contro la Ferilli, che non solo saluta a pugno chiuso il pubblico delle Feste dell'Unità, non solo interpreta una partigiana di famiglia antifascista, ma addirittura si va ad esibire in tv nella faticosa giornata pre-elettorale di Milan-Roma, proprio lei, che della Roma è la madrina e la mascotte!

Il titolo che la Rai ha scelto per lo sceneggiato è brutto (Al di là delle frontiere, forse in omaggio alla neonata Europa dei 25), la presentazione mielosa («L'amore vince l'odio, questo il senso del film», viene scritto,

forse per rispondere d'anticipo alle polemiche), ma la storia è decisamente bella. È la storia vera di Angela Ghigliano, da molti anni signora Nini Wiedemann, autrice di un libro di memorie in cui racconta la storia del suo amore impossibile: lei che collabora con la Resistenza in Liguria, già arrestata e vittima della brutalità fascista, come del resto la sorella incinta; lui, il bel maggiore della Wehrmacht, che la vuole come interprete, che la salva dagli alleati italiani. Nel suo libro Angela spiega, senza tanti giri di frase e con grande semplicità: «Ci amavamo». Per tradurre quell'amore in film gli sceneggiatori hanno dovuto ricreare atmosfere, intrecci, andando a cercare in altri diari, in altre storie, gli elementi per una narrazione: ma alla fine è la stessa Angela Ghigliano Wied-

mann, ormai vedova, ormai ritornata nella sua Patria Ligure - dopo aver vissuto a lungo in Germania - a dichiarare alla Rai che è soddisfatta del film. Che si ritrova nell'interpretazione della Ferilli, mediterranea allo stesso modo, anche se lei, Angela, era forse più rotondetta, e la mamma la obbligava ad andare a lavorare dai tedeschi con lunghi grembiuloni o con buffe trecchine, per non renderla troppo attraente: «Tutto questo perché non tentassi nessuno degli ufficiali. Aveva paura che potessi dare nell'occhio e fare invaghiare qualche ufficiale tedesco. Ma, come dice il proverbio, l'amore è cieco...». La storia narrata dalla Ferilli e da Johannes Brandrup (nei panni del maggiore nazista) è quella antica dei Capuleti e dei Montecchi: non solo la famiglia

di lei, e gli amici, e i conoscenti, non potevano accettare questo amore, ma anche il maggiore viene osteggiato fortemente dalla Wehrmacht e infine mandato ad una missione suicida. In due serate (domenica e lunedì) si sviluppa un racconto in cui la guerra, sfondo di tutta la vicenda, più volte si fa prepotentemente protagonista. Ci attende il lieto fine: l'avanzata degli alleati, la ritirata delle truppe tedesche, le scelte di Angela e Hans, contro tutti. Maurizio Zaccaro, regista del film tv, sottolinea soprattutto l'attualità di quell'amore in tempo di guerra: «Un'unione a prima vista impossibile ma determinante per raggiungere obiettivi altrimenti impossibili, tutt'altro che privati». Un amore tra nemici, un inno alla pace.

I nostri anni

in edicola
la videocassetta con
l'Unità a € 6,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

La Cgil e il Novecento italiano

Domani in edicola
la videocassetta con
l'Unità a € 4,90 in più

Silvia Boschero

EVENTI SCOMODI

Quando la censura si abbatte sulla musica e gli artisti la preoccupazione è di tutti: deve allarmarsi chi la subisce, mentre chi la mette in atto compie un atto di debolezza, oltre che pericoloso. Ecco cosa sta scatenando l'annunciata differita del concertone del Primo Maggio. Quello storico, quello dedicato ai lavoratori e organizzato dai sindacati confederali di fronte ad un milione di persone in piazza San Giovanni a Roma e tanti più telespettatori collegati alla «fu» diretta televisiva di RaiTre, trasformata in «differita» per controllare, e se è il caso tagliare, frasi sgradite a chi oggi comanda pronunciate dal palcoscenico romano. Gli artisti non l'hanno presa per niente bene: «L'unica arma che avremmo avuto nei confronti di questa decisione arrivata all'ultimo momento sarebbe stata il boicottaggio - spiega Paola Turci, che canterà tra l'altro *Il gigante*, canzone dedicata ad Adriano Sofri assieme alla Bandabardò - ma sarebbe stato un autogol rovinare una festa, un momento così importante, storico, essenziale per tutti noi». Quello in cui tutti concordano è proprio il binomio: differita uguale censura: «Questa decisione - prosegue - è sentore di paura, la paura che stiamo provando tutti in questo periodo difficile, uno stato d'animo ricorrente purtroppo. Si sta cercando con tutta la forza possibile di tenere il coperchio sulla pentola, ma è inutile. Perché la pentola è arrivata al limite, si sta scoperciando e tutto questo suona anche piuttosto ridicolo».

La Turci è una abituée del palco di San Giovanni. Due anni fa cantò *Povera patria* di Franco Battiato, canzone sempre più paradigma della situazione odierna. Una situazione in cui la censura diventa costante: «Prima era l'eccezione, oggi è diventata la regola. Il brutto è che c'è gente che ci si sta abituando. Io no, mai. Anzi, quando vedo che viene censurata anche una trasmissione come *Mai dire domenica* della Gialappa's (la scusa, come avrete letto, stava nel cosiddetto «regolamento interno di Mediaset», ndr), mi si accappona la pelle». Di nuovo, per Paola Turci, dopo tutto questo putiferio, c'è una consapevolezza: «Quella che anni fa ho votato meglio di tanti altri. Ma anche molta rabbia: avremmo potuto, pur nelle contraddizioni e i problemi che caratterizzano la sinistra, evitare oggi cose del genere. Vivere una situazione più democratica, civile, rispettosa della libera espressione. La censura artistica sarebbe stata impensabile».

«Boicottare la giornata sarebbe stato un autogol per tutti», dice Paola Turci. Lei canterà per Sofri «La censura è diventata la regola»

Differita uguale censura, ma diversi cantanti del concerto di piazza San Giovanni non ci stanno: «Hanno paura - avverte Paola Turci - ma la pentola è al limite, sta per scoperciarsi» Caparezza, quello del «Tunnel», e Frankie Hi Nrg promettono: non taceremo

Impensabile, per quelli che saliranno sul palco: Nada, Modena City Ramblers, Frankie Hi Nrg, Linea 77, Bandabardò, Pfm, Enrico Capuano, Enrico Ruggeri, Neffa, Delta V, Afterhours, Riccardo Sinigaglia, Le Vibrazioni, Omar Pedrini, Mario Venuti, Piotta, Caparezza. E anche per Daniele Silvestri, che quest'an-

no non starà su quel palco ma su quello del Mazdapalace di Genova assieme a Max Gazzè. Dice, il cantante: «Ha senso spostarsi a suonare e manifestare per il Primo Maggio in un luogo dove non si sarebbe posto il problema non solo di una ripresa televisiva ma anche di una diretta o di una differita».

La tivù insomma è diventata un problema per un concerto come quello dei sindacati confederali. Sulla questione censura Silvestri non usa parole dirette, preferisce girarci intorno, concentrando sul problema prettamente televisivo: «La tv non ha più senso al concerto del Primo Maggio: o assume una funzione di documentazio-

ne di una manifestazione o diventa assolutamente inutile se obbliga una manifestazione a trasformarsi in uno show televisivo con i tempi televisivi, scelte tecniche e autoriali, scalette e quest'anno per il primo anno la differita». Contemporaneamente, altri concertoni animeranno altre piazze italiane (per questo gli orga-

nizzatori si aspettano un'affluenza forse minore rispetto agli anni precedenti), a Milano, a Napoli (politicamente organizzato dalla destra), più la serata nel capoluogo ligure, meta di Silvestri. Per il cantautore romano (nello scorso Primo Maggio una sua frase su Berlusconi scatenò polemiche a

non finire), «Genova è un'occasione più serena, una manifestazione più sincera, mi ricorda un po' il Primo Maggio di tanti anni fa dove la parte simbolica aveva ancora il suo peso rilevante e dove l'intervento della televisione non snaturava la natura del concerto e del rapporto con i 500mila della piazza. E poi Genova è la città simbolo di alcune lotte che hanno lasciato il segno: sui fatti di Genova è nata infatti *Il mio nemico* che suonerò al concerto». Una canzone dove Silvestri si scaglia contro un nemico più subdolo di quello clamoroso: quello senza divisa.

Sul palco di San Giovanni saranno però anche le canzoni a parlare. Su tutte, quella di Caparezza (l'autore del tormentone «Fuori dal tunnel»), che assurdamente lo scorso anno, in un Primo Maggio dedicato alla pace, fu rifiutato proprio per il suo brano *Follie preferenziali* che racconta la follia della guerra: «Stavolta mi rifaccio - promette - canterò la canzone scandendo ben tutte le parole, per me è fondamentale farla su quel palco». Sulla differita Caparezza non ha mezzi termini: «Non esiste che qualcuno si assuma la responsabilità di censurarmi. Sono amareggiato come tutti. Siamo vittime di una brutta parola, la "prevenzione". Ma questo non mi smuove di

una virgola, le cose che devo dire, le dirò». Non intende tacere Frankie Hi Nrg: «Per la prima volta mi preparerò qualcosa da dire». Il rapper parla di «decisione orwelliana», contesta la differita, «non si capisce perché il controllo debba avvenire solo sul concerto del Primo maggio e non su tutte le altre dirette, da *Domenica in a Buona domenica* a *Buona domenica* al segnale orario, per i quali suggerisco 20 minuti di ritardo per tutelare la sicurezza degli ostaggi. La verità - eccolo il

Differita: quei 20 minuti a Saxa Rubra

Alla vigilia del concertone di piazza San Giovanni di domani non è stato ancora risolto del tutto il rebus della differita della diretta tv, ufficialmente disposta dalla Rai per tutelare i tre ostaggi ancora in mano ai rapitori iracheni e per garantire il rispetto delle norme sulla par condicio preelettorale. A decidere in tempo reale cosa eventualmente «tagliare» del concerto dovrebbe essere la direzione di Raitre, che trasmette l'evento, mentre Cgil, Cisl e Uil, invitati dalla Rai a partecipare alle decisioni sull'impaginazione del concerto, hanno declinato l'invito. Tecnicamente la differita avviene con un segnale mandato a Saxa Rubra e inviato a dei macchinari che «ritardano» di venti minuti la messa in onda. Minuti necessari a «monitorare» e a tagliare, ove ritenuto necessario, quello che accade. Molti cantanti (che hanno tutti comunque firmato una dichiarazione che li impegna a tener conto dei regolamenti prelettorali) hanno già annunciato che non rinunceranno a dire la loro anche con accenti politici nell'introduzione delle canzoni, e c'è chi teme che i 20 minuti indicati dall'azienda ai sindacati, potrebbero essere «bruciati» prima della fine di una delle tre tranches di trasmissione previste: quella pomeridiana, quella in prima serata e quella che arriverà fino a pochi minuti dopo la mezzanotte. In questa situazione, di notevole incertezza, nelle riunioni della Rai, il direttore della terza rete Ruffini ha chiesto che a seguire l'operazione di monitoraggio sia direttamente la direzione generale.



Per Cattaneo, direttore Rai, i tagli spettano al responsabile di Raitre Ruffini, che non vuole saperne. Gli organizzatori: «Sulla differita non sappiamo niente»

Chi sarà il signor censore? Il caos dietro le quinte

Stefano Miliani

ROMA Agli organizzatori del concerto di domani di piazza San Giovanni, fino a ieri sera la Rai non aveva comunicato un bel nulla sulla differita su Raitre (lo dice il loro presidente Marco Godano), il direttore di Raitre Paolo Ruffini ieri ha appreso dalle agenzie di stampa che il controllore per conto terzi era lui (dopo ha ricevuto la lettera del direttore generale Flavio Cattaneo) e non ha gradito. Il caso è notevole e non è molto chiaro, tecnicamente, cosa accadrà se più d'uno pronuncerà frasi che urtino la sensibilità «democratica» dell'attuale governo. Nel frattempo un dubbio si diffonde come un temibile virus: se compaiono striscioni in piazza contro l'attuale presidente del consiglio, le telecamere così attente a una malintesa par condicio li riprenderanno? E anche se riprenderanno quelle parole scritte su stoffa, magari contro l'intervento in Iraq, quelle immagini andranno in onda o finiranno nel buco nero che la Rai sta preparando a Saxa Rubra per inghiottire tutto quanto non fa piacere (sapete bene a chi)? E ancora: Cattaneo insiste a dire che la «forbice» della differita è di

pochi minuti, agli organizzatori del concerto non la Rai ancora ieri l'aveva comunicata mentre questa «forbice» in realtà è stata preparata perché sia di 20 minuti. Nelle riunioni di ieri in casa Rai è stato chiamato in causa il Tg3, con eventuali finestre in diretta sullo spettacolo, interviste e commenti in studio per controllare e garantire un contraltare a chi è a piazza San Giovanni. Ma i tempi di organizzazione rendono difficile un'ipotesi simile. Godano intanto chiarisce: «Non abbiamo censurato mai nessuno né lo faremo. Difendiamo fino in fondo l'integrità artistica, culturale e politica del concerto». Su augura però, con un po' di equilibrio, che gli artisti «non cadano in provocazioni e diventino essi stessi tutori del concerto».

Mentre Alfonso Pecorello Scario, presidente dei Verdi, chiede alla Rai «di revocare immediatamente questa decisione assurda» che è solo «inaccettabile censura», interviene nel dibattito con una lettera a Cattaneo il presidente della commissione di vigilanza della Rai, Claudio Petruccioli: «Mi rendo conto che quest'anno il primo maggio cade in una situazione particolarmente difficile e tesa per la situazione in Iraq e per la detenzione in ostaggio di tre nostri concittadini - scrive - ma gli strumenti e

gli apparati di ripresa, selezione e diffusione delle immagini di cui si dispone oggi sono tali da consentire un efficace controllo della trasmissione senza dover differire, sia pure per poco tempo, la messa in onda». Puntualizza: «È giusto ricorrere ad ogni cautela e prudenza per evitare che la manifestazione e la sua trasmissione divengano pretesto per atti sconsiderati». Ma la differita, teme, può scatenare «reazioni che vanno proprio nella direzione che si vuole evitare» e invita a «fare appello e affidarsi alla responsabilità degli organizzatori, degli artisti, dei partecipanti» affinché «il servizio pubblico» non abbia «il volto della diffidenza e della distanza rispetto ai cittadini».

Cattaneo risponde di apprezzare il tono della lettera di Petruccioli. Fatti i convenevoli, afferma: che non è censura, che la differita sarà di pochi minuti (ma vedi sopra), che la responsabilità di eventuali interventi (leggi tagli) è stata affidata al direttore di Raitre (di nuovo, vedi sopra), che neppure il concerto di Napoli su Raidue sarà in diretta, «ma le assicurazioni fornite da sindacati, organizzatori e artisti non possono garantire tutto», la «differita-differita» è una cautela alla quale il servizio pubblico «non può rinunciare». Il silenzio della libertà richiede controlli ferrei.

nocciolo, nota il rapper - è che si ha paura che venga pronunciata la parola «Berlusconi» sul palco. Questa decisione è la versione italiana di un'idiocrazia americana nata dopo il discorso anti-Bush del regista Michael Moore alla Notte degli Oscar, ma negli Usa la differita è stata di 15 secondi, qui di 20 minuti. Perché? Forse non sono capaci di provvedere più velocemente. Come è frutto di incapacità la par condicio, dettata dall'assenza di capacità a sostenere il contraddittorio. Invoco la rap-condicio, il diritto del giulare a dire quel che vuole».

Caparezza: «Sono amareggiato, come tutti» Frankie: «La verità è che hanno paura di sentire la parola: "Berlusconi"» Altro che Orwell